LA GIOVENTÙ
DI ENRICO V.

MELO-DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

L'ESTATE DEL 1821.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE
NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

Vale Paoli uno.

PERSONAGGI:

Il PRINCIPE ENRICO
Sig. Gio. Batista Vergè.

Il CONTE ROCESTER, confidente del medesimo
Sig. Antonio Tamburini.

EDUARDO Paggio di Corte
Sig. Anna Ferri.

MILORD CLARK confidente della Regina
Sig. Gaetano Del Monte.

BETTINA Nipote del
Sig. Antonietta Vergè.

CAPITANO COOP Tavernaro del grande Ammiraglio
Sig. Luigi Pacini.

Coro di Cortigiani.
Coro di Garzoni della Taverna.
Viliam Cameriere del Principe)
Garzone della Taverna) che non parlano
Servo di Corte)

L'Azione è in Londra.

Musica del Sig. Maestro Giovanni Pacini.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. GIOVANNI GALZERANI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Claudio Chochus. Sig Amalia Brugnoli. Sig. Antonio Monticini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Pietro Colonna. Sig. Pietro Pesci.

Sig. Maria Monticini. Sig. Giulia Romagnani. Sig. Anna Paris. Sig. Gaetana Galzerani.

Sig. Giuseppe Faldi. Sig. Giuseppe Castelli.

Ballerino per le Parti

Sig. Carlo Costa.

Con Numero 16. Ballerini di Concerto

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Supplemento al primo Violino
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Andrea Ristori.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primi Clarinetti	Sig. Luigi Baccani. Sig Giovacchino Baccani.
Primo Flauto e Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Gaetano Migliarini.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Trombe Sigg. Fratelli Gambati.
Primo Tromboue Sig. Vincenzio Turchi.

Suggeritore Sig. Giuseppe Miniati.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle B lle Arti.
Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

Eduardo, che siede melanconico, appoggiato col capo al Tavolino, e Coro di Cortigiani.

Coro A che ti giovano
I tuoi verd' anni
Quando in affanni
L' alma ti stà?
Oh Paggio misero
Ci fai pietà!

Edu. Cari, lasciatemi
Ne' miei tormenti
De' miei lamenti
La libertà.
Il mal che m' agita
Amor lo sà.

SCENA II.

Rocester, e detti.

Roc. Oh quanto mi fan ridere
Que' romanzeschi amanti,
Che serbano costanti
Al loro ben la fe!
Sospirano, delirano:
Che sciocchi! ohimè! ch' errore!
Come si fa all' amore
L' imparino da me.

Edu. Ecco il Conte... ora sto fresco.
s' alza affettando tranquillità.

Roc. Signorino che facciamo?
In tristezza già quì siamo?
Edu. In tristezza? V' ingannate.
Roc. Dimmi su la verità.
Non mi far lo scimunito:
Tu sei al certo innamorato...
Edu. Ah! Signore!...
Roc. Disgraziato?
Piangi, pena, ben ti stà.
Per te dunque perdo il fiato,
Tira avanti, fa così:
Piangi pur la notte, e il dì.
Presto in etico darai:
Ed allor t'accorgerai
Se insegnai la verità.
Edu. Ah! Signore è troppo bella
La mia fiamma, oh Dio! Sì quella,
Che già accese questo core
Del più puro, e vivo amore!
Ah Signor: se la vedeste,
Voi pur pazzo ne sareste
Per la rara sua beltà.
Coro Oh che bravo Precettore
Senza fede, senza onore!
Quel meschino in gioventù
Ha in amore almen virtù;
E davver lo compatisco;
Ma del Conte ne arrosisco,
Mi fa rabbia in verità.
Roc. E chi è mai questa Dea?
Si può saper?
Edu Vi prego a dispensarmene.
Roc. Ho capito; codesta Signorina
E' una Dama d'onor della Regina.

Edu. V' ingannate all' ingrosso.
Roc. Ergo è sicuro
Ch' è qualche vecchia Dama senza denti
Che a forza d' oro, e dell' età a dispetto;
Vuol comprarsi un Marito giovinetto.
Edu. Non è Dama; nè vecchia;
Anzi è una ragazzina.
Roc. Ragazzina? Ma dimmi: abita forse
Nel Palazzo Reale?
Edu. In questo caso *con ironia*
Voi la conoscereste. *Roc.* E dov' è dunque?
Edu. Sta dentro a una Taverna.
Roc. Taverna! In verità la scelta è nobile:
Hai perduto il cervello?
Edu. Ma perchè Signor Conte?
Non sol ne' gran Palazzi
Ma ne' tugurj ancora
La beltà, e la virtù so che si adora.
Roc. Pur troppo! e come ha nome
Codesta tua Eroina?
Sofonisba, Artemisia? *Edu.* Oibò! Bettina,
Abita con suo Zio
Padron della Taverna
Dell' Ammiraglio. *Roc.* E questi
Sarà qualche briccone? *Edu.* Al contrario:
Egli è un' Uomo onorato
E' un vecchio Capitano di Marina.
Roc. Come! ed ardite voi
In un luogo sì vil colla divisa
Del Principe introdurvi?
Edu Ah! me ne guarderei: voi ben sapete
Che conosco la Musica.
Roc. E questo a qual proposito?
Edu. Con essa mi dò il vanto

Di Maestro di canto
Che insegno alla Nipote in burgioà!
Roc. Oh! bella in verità!
Bravo il mio signorino!
Anch' ei lo strattagemma
Usa di travestirsi? *Edu.* Quest' usanza
E' all' ordine del giorno.
Roc. Ed a me pare
Che all' ordine del giorno voi sappiate
Comporre a mente fresca
Questa bell' avventura romanzesca.
Edu. Mi meraviglio... *Roc.* Andate:
Quà viene Milord Clark; v' allontanate.
Edu. s' inchina, e parte.

SCENA III.

Milord Clark, e detto.

Mil. Addio Conte. *Roc.* Milord, vi riverisco:
Già mi figuro quale
Sia la cagione che mi da il piacere
Di rivedervi. *Mil.* E quale?
Roc. Mille amari rimproveri
Della Regina: *Mil.* Dunque conoscete
Ch' è ben giusta l' accusa:
Essa fautor vi crede
Della condotta tanto scandolosa
Del Principe Reale.
Roc. Oh! buona! e che? Pretende ch' io gli faccia
Da Seneca?... ma è meglio che parliamo
Di vostra Figlia... e delle nostre Nozze...
Mil. Queste giammai sperate,
Se non allontanate
Il Prence da' suoi folli traviamenti,
E da' continui suoi travestimenti.
Roc. Ebben; quand' è così... dentr' oggi, amico

Vi prometto di dare al nostro Prence
Una lezion, che lo farà all'istante
Rinascer una vita affatto nuova.
(L'avventura del Paggio ora mi giova.)
Mil. Ed io vo sul momento
A dare alla Regina un tal contento. *parte*

SCENA IV.

Coro di Cortigiani, e detto, indi Enr., e Villiam.

Coro Non si vede? E presto ancora.
Sarà certo addormentato. *fra loro*
Tutta notte sarà stato
Sempre in giro or quà, ed or là.
Poi ben tardi è andato a letto
E ben tardi si alzerà.

Vil. apre la porta, entra il Princ., tutti fanno una riverenza, e si tirano indietro.

Voci di dentro. Il Principe.

Enr. Crede ognun ch'io sia felice
Fra la pompa, e lo splendore,
Ma non sa che questo core
Gode allor ch'è in libertà.
Pompe! onori! oh! qual grandezza!
Che mi affanna, e mi da noja!
Godo sol contento, e gioja
In privata società.
Di bella Ignobile - Talor l'aspetto
Gli accenti ingenui - D'un bel labbretto
Sol mi risvegliano - Il buon'umor;
Allor soltanto - Lieto mi brilla
E mi sfavilla - In seno il cor.

Coro Chi sa qual rumina - Strana follia!
Qualunque sia - Stiamo a veder.

ad un cenno i Cortigiani partono

Enr. Ebben Rocester, dove passeremo
La notte che verrà?
Roc. Ah! sì, son cose serie, e d'importanza!
Che? non vi rammentate
Che la Regina dà una festa?
Enr. E vero;
Mi uscì già dal pensiero.
Roc. Bellezze vi saran le più squisite;
Marchese... Baronesse...
Enr. E la noja con esse.
Roc. Non dice però questo la Regina:
Anzi essa sull'appoggio
Delle pubbliche voci,
Me d'ogni vostro errore
Accusa per compagno, e fautore.
Enr. Ah questa è una calunnia veramente:
Tu, al più al più sei stato sempre, e sei
L'autore, e il consiglier de' vizj miei.
Roc. Grazie al mio difensor.
Enr. Senza riguardi.
Mio caro Amico... e sia detto fra noi:
In tutti li miei Stati
Per quanto io veggio, a dirla con candore
Un Vassallo non ho di te peggiore.
Roc. Vostr'altezza dimentica
Ciò che deve a se stesso.
Enr. Ah! quanto sei maligno!
Che puoi tu dir di me?
Roc. Parliamo adesso
Di nostre cose serie:
Alla festa pensiam di questa sera.
Enr Bisogna andarvi, e tu meco verrai:
Roc. Altezza mi dispensi.
Enr. Perchè? *Roc.* Debbo occuparmi

In questa notte di più grave affare.
Enr. Di qualch' altro amoretto?
Roc. Sì; ma non mio. La Giovine,
Che n' è l' oggetto, sento ch' è bellissima.
Enr. Bellissima davvero?
Dov' abita costei.
Roc. Questa è nella Taverna
Del Grande Ammiraglio.
Enr. Voglio vederla
Ad ogni costo; entrambi
Travestiamoci dunque.
Roc. Al nostro solito?
E che dirà, se il sa poi la Regina?
Enr. Dirà che io sono un spirito leggiero,
E tu uno scapestrato.
Roc. Oh sempre più obbligato! ecco perduta
La riputazione. *Enr.* Qual timor hai?
Quel che non s' ha non perdesi giammai.

SCENA V.

Milord Chark, e detti.

Mil. Altezza, la Regina
Desidera saper se questa sera
Alla sua festa... *Enr.* Oh! Dio!
Con tutto il piacer mio
Ci verrei, può ben crederlo; ma deggio
Tutta tutta impiegare
In affari gravissimi la notte:
Non è vero Rocester?
Roc. Sì, gravissimi,
Dello Stato. *Mil.* E voi Conte?
Roc. Occupatissimo,
Anche son' io nell' incombenza istessa
Con il Prence.
Mil. (Pensate alla promessa) *piano a Roc.*

Roc. (Partite, se volete ch' io l'adempia.)
Mil. Altezza mi permette?
Enr. Andate pure. *Mil. parte*
Ah! son cessate alfin le seccature.
Roc. Ora è tempo di pensare
Al proposto randevù.
Enr. Si va tutto a preparare:
Non si deve tardar più.
Roc. Ma quai vesti ci porremo?
Enr. Non saprei . . . ci penseremo.
a 2 Presto sì pensiamo un po.
Roc. Di birrajo?
Enr. E' troppo goffo.
Roc. Di fornajo?
Enr. Molto meno:
Ributtante non sia almeno,
E più svelto che si può.
Roc. Dite bene, che sia almeno
Il più svelto che si può.
Enr. Dunque?
Roc. Dunque . . . l' ho trovato:
In Taverna di Corsaro
Piacer deve il Marinaro:
a 2 Questo sì, quest' è il miglior.
Enr. Con berretti ben formati.
Roc. Con galanti Giacchettini.
a 2 E con bianchi Bragoncini
Desterem geniet'to ancor.
Enr. Non si perda un solo istante.
Viliam! Viliam: senti bene
esce Viliam
Quel che adesso far conviene
Con la tua sagacità.
Roc. Oltre già la tua destrezza

Viliam, quì ci vuol prontezza.

Enr. Nel Cortile più remoto
Perchè resti a tutti ignoto,
Che sia lesta all'aria oscura
Di noleggio una Vettura...

Roc. Hai tu inteso?... all'aria oscura.
Di noleggio una Vettura.

Enr. Poi due vesti pari pari
Di decenti Marinari.

Roc. Poi gran borsa di Ghinee
Che in Taverna aver si dee.
Che notte brillante - Che notte festiva!
Che notte giuliva - Vogliamo passar!
Brillar di contento - Mi sento già il core
Il brio di quell'ore - Andiamo a gustar.

partono

SCENA VI.

Stanza nella Taverna del Grand' Ammiraglio.
Tavola in mezzo con Tappeto. A dritta
un' Arpa con Carte di Musica.

Capitan Coop prima dentro, poi fuori, e Bettina.

Cap. L'oro, e il vino - Son due balsami
Che ci dan. - La sanità.
Senza questi. - L'uman genere
Cerca invan. - Felicità
Dall'oro talvolta
La mente è sconvolta,
Ci rende pensosi
Ci fa timorosi;
Ma l'uom che tracanna
Un vino eccellente
Di nulla si affanna
Più noja non sente
Tranquillo ridente

E allegro si stà.
Sei quà Nipotina
Tu, cara Bettina;
Del vino, e dell'oro
Sorpassi il tesoro:
Hai gli occhi di Venere
I labbri di zucchero:
Le guance di porpora
L'insiem tutto magico...
E poi Nipotina
Sei saggia, e buonina . . .

Bet. Ohibò non son'io
Ma il buono è mio Zio.

Cap. Hai modi sì belli
Sì dolci maniere,
Che proprio son quelli
Che danno piacere
Ed ogni momento
In gioja, e contento
Mi fanno passar.
Su; dammi la mano
Vuò teco ballar.

Cap. *a 2* Nipote più amabile
Bet. Un Zio adorabile. E dove trovar?

Cap. Nò nò, cara Nipote,
Il Capitan tuo Zio
Non è giammai per te buono abbastanza.
Oltr' essere assai bella, tu non sei
Come l'altre fraschette,
Che a fare le Civette
Si mettono in finestra a buon mattino
Per potersi pescare un Maritino.
Tu,.. *Bet.* Ma basta, o mio Zio:
E' il solo vostro affetto

Che vi fa comparire
Nel mio cor, nel mio viso
Quelle doti che in me mai non ravviso.
Cap. Se tu non le ravvisi,
Le ravvisano gli altri:
Corpo di tutti i Mar dell' universo.
Dove si troverebbe
Un Tartaro Crimeo
Che con te non farebbe il Cicisbeo?
Son' io Capitan Coop
Corsar che frai i Corsari
Lo spavento de' Mari: Il sol mio nome
Ha smattato un Vascello, e a ciò che soglio.
Dire o pensar mai repliche non voglio.
Bet. Non vi replico più. *fracasso di dentro*
Cap. Ma cos' è questo strepito?
Chi fa tanto fracasso? *Bet.* Sono entrati
Alcuni Marinari *va a vedere, e torna*
Che metton sottosopra la Taverna.
Cap. E me lo dici tanto spaventata.
Bet. Perche temo, mio Zio . . .
Cap. Timori non vi sono ove son' io...
Adesso, adesso vado *entra*
Bet. Egli ha un bel dire: ma non è il timore
Che m' agita: Egli è il sol dispiacere
Di non poter vedere
Il caro Maestrino... *guardando fra la Scena*
Uh!... viene... viene... bravo Signore...
gli va incontro
E' questo il terzo giorno
Che son senza Lezione:
Come? Così si tratta: Non venire
Nulla farmi sapere?
Lasciarmi in abbandono?

SCENA VII.

Eduardo in Borgiuà, e detta, indi il Capitan Coop.

Edu. Mia Bettina, perdono:
Per mal di capo, aggiunto
A qualche convulsion, grave abbastanza,
Ho dovuto finor guardar la Stanza.
Bet. Come! Siete ammalato?
Edu. Nò; ora sono guarito;
Ma deggio confessarvi
Che il non vedervi ritardò non poco
La guarigione mia.
Bet. Dunque vi dispiaceva?
Edu. Più di quel che possiate immaginarvi.
Bet. Per questo vi perdono: e giacchè siete
Mio caro, alfin venuto,
Il gran tempo perduto
Risarcire conviene: andiamo, andiamo.
Edu. Subito: La lezione
Oggi raddoppierò. Prima di tutto
Quella Romance ripassar potreste,
Che v'insegnai l'ultima volta.
Bet. Appunto
Ero ansiosa di questo, perchè sono
Le parole, e la Musica bellissime.
Che forza! che espressione!
Si vede bene che chi l'ha composta
E' un Uom veramente innamorato.
Edu. E' ver quanto voi dite:
Il cuore è quel che a me l'ha suggerite:
Bet. Se tacciano i miei labri

Edu. si pone a suonar l' Arpa per accompagnar la Romance: Bett. canta.

Parlano i sguardi miei:

Dicono che tu sei
L'Idolo del mio cor.

Edu. L'eseguisci a meraviglia:
L'espression mi tocca il core;
Ora senti dall'Autore
La risposta che ti fa.
Per te pure l'ho composta,
E poi insiem si canterà.

Bet. Sì: starò ben bene attenta
Con le orecchie spalancate:

Cap. Bravi! bravi! Seguitate *indietro*
Giacchè venne il Precettor. *come sopra*

Edu. Vedi che per te muoro
Vicino a' tuoi bei rai,
Quando pietà n'avrai
Vivrò felice allor.

Bet. Edu. Vedi che per te muoro, ec.

Cap. Come unite van le voci *da se c. s.*
Che soave melodìa!
Brava inver Nipote mia!
Qual piacer! che stupor!

Edu. Ah! Bettina!

Bet. Ah! mio Maestro!

Edu. Qual mai fuoco in me si desta!

Bet. Ancor io lo sento... ma...

Cap. Ma un'Alunna come questa *sorprendendolo*
Non si deve trascurar.

Bet. Ancor io l'ho ben sgridato:
Non si tratta nò così.

Edu. Ma non sai che fui malato:

Bet. Lo dicesti, lo dicesti...

Cap. Ma son chiacchiere, e pretesti:
Egli ad altra avrà insegnato.
(Questa spina gli ho ficcato

Vendicar mi vuò così.) *a Bet.*

Edu. Nò: Signor non v' ho ingannato
E il mio core assai soffrì.

Cap. Se ci provi un' altra volta,
Se più manchi a una lezione,
Dalla bocca d' un Cannone
Ti farò saltare allor.
(Ora sì che son contento
Di vederlo un pò soffrire.
Poverino! Il suo martire
Pur da pena a questo cor.)

Bet. Edu. Ah! tu, che sempre
Non sei tiranno
Da tanto affanno
Mi togli amor.

Cap. Or via facciamo pace,
Dammi ancora un' abbraccio... ma cospetto
Non ci provar mai più.
Se un' altra me ne fai,
Al diavolo ti mando per mia fe
Con tutte le tue crome, e alamirè.

Edu. (Che caro originale!)

Bet. Partiron, Signor Zio,
Que' torbidi Avventori?

Cap. Non è stato possibile.
Due fra gli altri più allegri
Hanno posta in soqquadro
Tutta la Casa, e chiesto hanno l' honore
Di bere il Ponce in nostra compagnia.

Bet. E qua verran que' diavoli?

Edu. Veramente... *Cap.* Non sono
Tanto brutti que' diavoli,
Anzi son belli, e di gran buon umore.

Edu. (Peggio mi batte il core.)

Cap. Intanto ad essi io torno:
Ti chiamerò a suo tempo. *a Bet.*
Voi, Maestrin resterete,
E i nostri Ospiti poi riceverete. *parte*
Edu. (Ben s'avanza il mio grado,
Or da Paggio di Corte,
Convien ch'io mi sia
Cerimoniere quì dell' Osteria.)
Bet. Ebben, mio caro, or che nessun ci ascolta
Cap. Ehi, Bettina, Bettina, *di dentro*
Bet. Chiama il Zio. *su la Scena*
Eccomi, sono quà: Maestro addio. *entra*

SCENA VIII.

Rocester in abito da Marinaro, indi Enrico egualmente, e detto, infine Bettina.

Edu. (E chi è mai quel che veggo!
Il Conte di Rocester
In questo luogo in abito mentito?)
Roc. (M' han non poco stordito
Le grida di color.) Ma non è quello...
Eduardo?...
Edu. Son' io non v'ingannate
Vedete in me Eduardo; mi figuro
Che per cuoriosità sia quì venuto
Il Conte... *Roc.* Taci incauto.
Quì sono un Marinar: mi chiamo Tumm.
Ed il Principe, Giacomo.
Edu. Che? il Principe è con voi?
(Buona notte Maestro.)
Roc. No, calmatevi pur: sono innocenti
I motivi che quì c' hanno condotti:
E per darvene prova
Restate quì con noi: però badate
A non scoprirci, e a star qui circospetto

(Puo anch' egli favorire il mio progetto.)

Enr. Ah! Camerata Tumm, quando vedremo
Questo volto giocondo
Che fa girare il capo a tutto il mondo?

Edu. (Buono! I motivi lor sono innocenti!)

Roc. Zitto, fratello Giacomo: Vedete
Un de' suoi adoratori è quello là.
E' un Giovine Maestro
Che le insegna la Musica *Edu.* A servirla.

Enr. (Veh! veh! come costui
A quel Paggio somiglia che tu meco,
Non è molto, impiegasti! *a Roc.*

Edu. Ohimè mi riconosce!

Roc. Oh niente affatto.
Come siete contento
Della vostra Serata

Enr. A maraviglia.
Ma a proposito... mi farai memoria
Di quel buon Vecchio Uffizial, che al certo
All' aria mi è sembrato un Uom di merto

Roc. Buonissimo davvero!

Enr. Vedesti tu con quanta
Riconoscenza egli mi strinse al petto?

Roc. Ma s' è un Vecchio onorato,
(Ma non sa che rubato *con ironia*
Gli ha appunto in quel momento
Per mio cenno la borsa.)

Enr. Hai tu scritto il suo nome?

Roc. Non v' è questo bisogno; v' assicuro
Ve ne ricorderete da voi stesso.

Bet. Sù presto in questa Camera
Preparate la Tavola.
ai Garzoni che vengano con essa.

Enr. (Oh eccola alla fine! oh! quanto è bella)

Edu. (Che cosa ha detto mai?) *a Roc.*
Roc. Che gli piacque quel volto assai assai.
Edu. (Me meschino!)
Enr. Ragazza leggiadrissima
M'è permesso di dirvi una parola?
Bet. Anche due se gli piace; son da voi.
Enr. (Ehi Conte procura di distrarre
Un poco quel Maestro.)
Roc. (Eccomi nel mio posto) crede il Principe
Che solo v' annojate *ad Edu.*
E vuol ch' io vi distragga.
Edu. (Gia per poter parlare
Con libertà maggiore alla Bettina.
Non è ver ?) *Roc.* Ci s' intende.
Tempo è di burla.
Edu. (Ed io crepo di rabbia)
Roc. (Ma sodo, mio Signore.)
ad Enr. che gli va appresso
Enr. Ah via, meno rigore
Mia amabile tiranna.
Bet. Ah! mio Signor Maestro,
Da un giovin sì molesto
Difendetemi voi...

SCENA IX.

Capitano Coop, e detti.

Cap. Che chiasso è questo?
Bet. Volea questo insolente
Farmi troppo il galante.
Cap. Ah! corpo dell' Armata
Naval de' Greci! far delle insolenze
A Bettina Nipote
Del terror de' mortali; lo sa lei
Che nell' Averno con ardita fronte
Mando a picco la Barc di Caronte!

Enr. Amico, io non credea
Di offendervi facendo un puro omaggio
Alla bellezza sua.
Cap. (Tutti incanta costei) Dunque fu omaggio
E tu per un omaggio
Far tanti gridi! ma però se mai
Da qualcuno si ardisse
Prendersi qualche libertà!... Cospetto!
Roc. Noi non ne siam capaci,
Via non andate in collera.
Cap. Nò nò: avete ragion. non vado in collera
Orsù Bettina, recaci del The,
Del Ponc, del Rum, e sia il più delicato.
Enr. Noi beveremo tutti alla salute
Della cara Bettina.
Cap. Sì sì, alla sua salute. Se sapeste...
Enr. Sì; merita l'affetto
Di chiunque ha il piacer d'avvicinarla.
Edu. (Il Prence si riscalda.)
Cap. Non ne parliamo più: che mi vedreste
Pianger di tenerezza: a divagarsi
Pensiam più tosto, ed il Maestro ancora
Qualche sua Canzonetta
Ascoltar ci farà che più ci alletta.
Edu. Una appunto ne ho meco
Ch'è l'ultima che ha scritta il più grazioso
Poeta che v'è in Londra.
Bet. E di chi è mai?
Edu. Del Conte di Rocester.
Cap. Di colui?
Che se il diavolo presto s'el portasse
Con le sue Canzonette,
Oh avressimo di meno
Un cattivo Soggetto.

Enr. Bravo, avete ragione.
Roc. E che v' ha fatto mai
Il Conte di Rocester?
Cap. E' un infame.
Lasciar languire dentro una Taverna
Come una donna da vil fango nata,
Una sua bella unica Nipotina.
a 4 E chi è questa Nipote?
Cap. Ella è Bettina.
Enr. Sua Nipote!.. a lui!... che sento?
Roc. Quale arcano! qual mistero!
Edu. Sua Nipote? di' fia vero? *al Cap.*
Cap. Sua Nipote! e perchè no?...
Roc. Ma di', come?
Cap. Ed ecco il come:
Mio fratello, il di cui nome
Era Giorgio di Mourbray,
Di Rocester la sorella
Non so come si sposò.
Roc. (La Casata sì, è pur quella.
Dite il resto come andò?
Cap. Mio fratello combattendo
In sul campo dell' onore,
Per la Patria poi sen muore:
Di sua figlia e di sua spada
Ei l' Erede in me lasciò!
Io la spada, e in un la figlia
Mi conservo non curando
Di Rocester la Famiglia
Che non nobile abbastanza
Questo nodo riguardò.
Roc. Sono estatico rimaso:
Singolar è affatto il caso,
Sogno, o veglio, io non lo sò.

Enr. Tutto estatico è rimaso;
Godo assai di questo caso
Che Rocester umiliò.

Edu. Fuor di me son' io rimaso
Pel piacer di questo caso
Che felice far mi può.

Cap.Bet. Perchè estatico rimaso
Ognun sia per questo caso
Io davver capir non sò!

Cap. Su via dunque Camerata
Non si parli più di questo:
Facciam tregua, che del resto
Tardi assai si è fatto già.

Roc. Questo questo anch' io pensava
(Paggio, Paggio! mi seguite.)
via ad Eduardo, e partono

Enr. Capitano, ebben, ci dite
Questa spesa a quanto và!

Cap. Per la cena otto ghinee,
Per la birra due faremo,
Pei liquori, e per il thè
Otto sol ne conteremo,
Ed in tutto son diciotto,

Enr. Bagattelle!

Cap. Bagattelle?
Tu sei dunque ricco assai?

Enr. Tumm tu paga ... dove mai?
Il compagno mio dov' è?

SCENA X.

Eduardo e detti.

Edu. Partito è il camerata,
E tocca a voi pagar.

Enr. Ei solo mi lasciò!
Quale imprudenza è questa!

E come sol potrò
La strada ritrovar?

Cap. Amico mio spicciatevi:
Si fa assai tarda l'ora.

Enr. La borsa... il denar mio...
frucandosi nelle tasche
Più non ritrovo, oh Dio!
E come potrò far?

Cap. Forse dimenticata...

Enr. No nò me l'han rubata...

Cap. Rubata! è ver? i termini
Per bacco misurate,
Quì solo galantuomini
Quì vengono, sappiate.

Enr. Saran que' galantuomini
Che l'oro a me rubar,
Ma conto devon rendermi,
Con me l'avran da far.

Cap. Dì, di qual bordo sei? *a Enr.*

Enr. Bordo?

Cap. Sì.

Bet. Non risponde!

Cap. Vedete si confonde,
E' questi un impostor.

Enr. (Oh sorte!) L'Orologio
Invece accetterete:
Di quel che aver dovete
Sorpassa il suo valor.

Cap. Ma poi se falsi sono
Questi diamanti tuoi,
osservando l'orologio
Di quello che dar vuoi
Non bastami il valor:
Se buoni, allor direi

Che sol può aver tal mobile
Un ladro, o un gran Signor.
Vedete, si confonde,
E' questi un impostor.
Tu galantuom quì resta,
Avrai mie nuove or or. *parte*

Enr. Deh voi salvatemi - Son uom d' onore.
Questo mio core - Grato sarà.

Bett. Da' vostri palpiti - Sono commossa;
Ma che far possa - Veder non sò.

Edu. (Nel suo pericolo - Debbo esser muto,
Nè dargli aiuto - Da me si può.)

Enr. Soccorso datemi - Chiedo pietà.

Bet.Edu. Ma come darvelo - Nò, non si sà.

SCENA ULTIMA

Capitano Coop con i Garzoni della Taverna, che tengono arrestato Rocester, e detti.

Cap. Che pietà! Se un ladro sei!
Queste gioje: si canzona,
Gioje son della Corona
E il tuo complice stà là.

Enr. Tumm! ohime! che mai facesti?

Roc. Nulla, nulla.

Enr. Ma arrestati?

Roc. Oh! saremo liberati.

Cap. Liberati? e chi lo sa?

Roc. Lo vedrai.

Cap. Ma quì frattanto
Voi la notte passerete;
E domani poi saprete
Tutto il resto che verrà:

Roc. Ah! voi ridere mi fate
Con le vostre spacconate?
No: noi ladri nò non siamo

E domani ti sfidiamo
A saper la verità

Cap. Oh! che faccia da sassate
Dopo queste bricconate!
Vuoi di più farmi il gradasso?
Ah! nemmeno Satanasso
La tua pelle salverà!

Coro Ah! nemmeno Satanasso
La tua pelle salverà!

Enr. *Edu.* *Bet.* Ah! prevedo un gran scompiglio!
Tremo oh Dio del mio / suo periglio
Ma se quello fa il gradasso,
Saprà poi da tal sconquasso
Come uscirsene potrà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

Coro di Cortigiani, poi Rocester, e Milord.

Mil. Dunque per quel ch' io sento, ancora voi
Foste, o Conte in pericolo?
Roc. Ma il mio fu volontario:
Volli, come già dissi,
Farmi arrestar, perchè la mia presenza,
E i miei detti animosi
Desser coraggio al Principe, a cui forse
Esser potea fatale
L' eccesso del timor.
Mil. Saggio consiglio.
Ma se poi non riusciva?...
Roc. Tutto disposto avea
Per salvare ambedue con una fuga
Per mezzo della bella Tavernara.
Mil. E questa? *Roc.* Vi s' indusse
Per compiacer l' amante
Guadagnato da me.
Mil. Pur nondimeno
Chi sa quale poi fosse
Del Principe lo sdegno
Contro di voi? *Roc.* Terribile; ma allora
Tutto svelai l' arcano.
Mil. Ed esso? *Roc.* Piano piano,
Dopo aver bensì molto strepitato,
Riflettendo che tutto

Dall' amor preveniva
Della Regina Madre,
S' intenerì pentito,
Arrossì, sospirò,
Disse in fin: ti perdono, e m' abbracciò.
Mil. Sia ringraziato il Ciel! dunque è sperabile?...
Roc. Oh! Lo tengo per certo! egli ha giurato
D' aborrire ogni vizio,
E aver per l' avvenir più di giudizio.
Mil. Lo potreste imitare.
Roc. Lo farò, ve lo giuro,
Subito che darete
A me di vostra figlia
La già promessa mano.
Mil. Se il Prence è ravveduto...
Roc. Questo era il nostro patto.
Mil. È molto più se ancora
Il Conte di Rocester
Corretto anch' egli è quel, che la desia,
Chi avventurato più di me sarìa? *parte*

SCENA II.

Rocester solo, indi Coro di Cortigiani.

Roc. Sì: del tenor di vita
Che finor seguitai son stanco omai.
Troppo il laccio d' imene a torto odiai.
Ridotto a' suoi doveri il nostro Enrico,
Posso alla fine anch' io
Altre traccie seguir, e a' miei nemici
Che tanto m' invidiaro
Per più bella cagion vicino al Trono
Mostrar che degno ancor d' invidia io sono.
Dell' onor le vie più belle
Seguiranno i passi miei
Dolce premio allor potrei

Ottener per man d' amor?
Mi seduce un tal pensiero
E di me mi fa maggior.

Coro La Regina ha scorto il vero.
Tutto a lei palese è ormai:
Tutto approva, e ti potrai
Più tranquillo a lei mostrar!

Roc. Dunque?

Coro Oblia tutto il passato.

Roc. Suoi favor!...

Coro Ti rende intieri.

Roc. Con tai detti lusinghieri
Voi mi fate giubbilar.
Dolci speranze e tenere
Io provo in tal momento
No: che più bel contento
Io non provai finor.

Coro Il Ciel per te sereno
Brilla più lieto ancor.

SCENA III.

Appartamenti Reali come prima.

Capitano Coop, e Bettina introdotti da un Cameriere.

Cap. Sì Signore, aspettiamo. *al Camer.*
Dite intanto a sua Altezza che son' io
Il Capitano Coop, che ha bisogno
Di abboccarsi con lui: capite bene,
Coop del Grande Ammiraglio il Tavernaro,
Che d' ogni Eroe va al paro.
il Cameriere parte

Bet. Caro Zio! com' è bello
Questo Palazzo! oh! quanto volentieri
Ci passerei la vita!

Cap. Oh! te lo credo!

Si conosce, Nipote;
Che sapresti ben scegliere; ma pure!..
Tengo quì certe carte . . .
Basta chi può sapere?

Bet. Son chimere: ma intanto
Chi sa mai, chi sa quanto
Ci converrà aspettare.

Cap. Ci vuol flemma:
Tu preparati intanto
A mostrare il tuo brio, la tua prontezza.

Bet. Mi sforzerò: tacete . . .

SCENA IV.

Eduardo di dentro, poi Enrico seguito da' suoi Cortigiani, Rocester resta nel fondo con Eduardo mostrando fra loro ammirazione, ed insieme piacere nel vedere il Capitano Coop, e Bettina.

Edu. Ecco Sua Altezza.

Bet. (Oh! Ciel! che voce è questa
Che mi penetra il cuore!)

Cap. Attenta, sai!
Non voglio per te fare
Quì cattiva figura:
Poniti dritta, in buona positura.

Enr. Ebben, che bramate?

in questa Scena il Capitano Coop, e Bettina terranno gli occhi bassi per rispetto fino al Quintetto.

Cap. Altezza vi dirò; quì ci troviamo
Perchè ci siam venuti
Che se nò... vostr' Alteza ha già compreso
Non avrebbe sofferto il nostro peso.
(Che bel principio!) *Enr.* Avanti.

Cap. M' avanzerò: nella caduta notte

Due Marinari giovani
Veramente scapati, e insolentissimi
Nella nostra Taverna,
Cioè del grande Ammiraglio,
Vennero, e divorarono
Tutto come due lupi;
Corpo del Seno Arabico!
E attaccarono il vin sempre di fronte,
E in simetrìa sì buona
Di fare impallidir Bacco in persona.
Enr. (Tengo a stento le risa.)
Bet. (Accorciate il discorso.) *al Cap.*
Cap. (Stà un pò zitta
Quando parla Demostene.) Concludo.
Che non avendo poi con che pagare
Una spesa sì grossa, m' han lasciato
Un Orologio, che mi dicon tutti
Esser esso fra l' altre
Gioje della Corona,
Perciò venni ad offrirvelo in persona.
Da ciò potrà Sua Altezza
Rimarcare il rispetto
Rispettabil che le ho: m' inchino: ho detto.
Enr. E di color che fu?
Cap. Per questo ancora
Ricorro a Vostr' Altezza,
In una stanza della mia Taverna
Chiusi gli avea per farne la consegna
Oggi alla Corte; ma que' due furfanti,
Nè so, come davvero,
Senza rompersi il collo
Essendosi gettati
Dalla finestra se ne sono andati.
Edu. (Non sa che con Bettina

Io procurai la fuga.) *Enr.* Veramente
Un Capitan par vostro, un Rodomonte
Farsi eluder così? . . .
Cap. Ma spero, altezza
Che il Governo potrà . . .
Enr. Darò per questo
Gli ordini più severi,
Ma l'Orologio intanto?...
Cap. L' ho in tasca ai cenni suoi.
cava l'Orologio con tutta precauzione
Bet. (Or staremo a vedere.)
Enr. Il fatto è stravagante.
Roc. (Vediam che ne succede.)
Edu. (Il nodo si sviluppa.)
Enr. Quest' Orivol mi mostrate?
Cap. Eccolo.
Enr. Sù quegli occhi: e a che tremate?
Cap. Uh!... chi!.. mira...
a Bet. alzando gli occhi ambedue
Bet. E' lui!
a 2 Son quelli!...
Come! oh Ciel!... Son trasformati
Noi sognamo, o il vor sarà?
Enr. / *Edu.* Son di stucco diventati
Roc. Vediam quel che seguirà?
a 5 Come in cieco laberinto
Passeggier s' avvolge, e gira,
Più si muove, più s' aggira,
Men s' avanza, e uscir non sà.
Bet. / *Cap.* Tal son' io . . .
Così son essi *accen.* *Cap.*, *e Bet.*
Siam / Stan confusi stiam / stan perplessi
a 3 Dubitando, sospettando

Palpitando il cor mi / gli và:

Enr. Dite via: quest' Orivolo
Che sia mio come sapete?

Cap. Io non so come sia stato . . !

Enr. Ma secondo il mio giudizio
Contro voi cade l' indizio . . .

Cap. Contro me? Mi meraviglio . . .

Enr. Capitano io vi consiglio
A svelar la verità.

Cap. (Ah! se quì parlo
Il Prence accuso! . . .
Ma non scoprendolo
Io resto in trappola . . .
E' inevitabile
Il mio pericolo . . .
Ei le sue offese
Vendicherà)

Bet. (Ah! più che guardo
Quel giovinetto
Mi par l' amabile
Mio caro oggetto . . .
Ormai succeda
Quel ch' ha succedere
Piacere, e giubilo
Sempre mi fa.)

Enr. (Mi rendon visita
Nipote, e Zio
Che scena comica
Che spasso è il mio!
Ma forse possono
Questi due miseri
Troppo dolersene
Se in lungo và.)

Roc. (Povero Conte
Qual tu saresti
In tal momento
Se non avesti
Della tua macchina
Di tal disordine
La causa al Principe
Svelata già.)

Edu. (Vedo l'amato
Mio caro bene,
Che stà agitato
Fra le sue pene;
Or mai succeda
Quel ch'ha succedere
Piacere, e giubilo
Sempre mi da.)

Enr. Dunque?...

Roc. Altezza, se il permette
Vorrei fare un sol riflesso...

Enr. Dite pur.

Roc. Se venne ei stesso
Non può aver commesso il male;
Coop è un pazzo originale,
Ma di tutta probità.

Cap. Oh! volea ben dir...

Enr. Si, sì:
Capitan, farem così.
Tien l'Orivolo, e resta in Corte:
Se tu reo non sei, tua sorte.
Ben felice alfin sarà.

Cap. Grazie, Altezza, troppo note
Son le mie gran qualità.

Enr. (Di Rocester s'è Nipote
Bella scena si vedrà.)

a 4 Vedrem come finirà;
Tutti Ma chi sa, che cicalìo;
E qual cupo mormorio
Questo evento il mio cimento
Prima piano per la Corte,
Poi crescendo ognor più forte
Produrrà per la Città. *partono*

SCENA V.

Milord, poi Eduardo, in fine Capitano Coop:

Mil. Mi disse il Cameriere ch' è venuto
Per avere dal Principe l' udienza
Quel Tavernaro stesso
Che l' arrestò nella passata notte,
Io rido nel pensarvi.
Non so se ancor seguito
Sia questo abboçamento;
Ma certo in quel momento
Mi ci vorrei trovare
Per godermi il bel colpo al primo incontro
Di colui con sua Altezza:
E poi vorrei sapere... uh! vedo il Paggio.
Eduardo trapassando
Eduardo, Eduardo, senti un poco;
Col Principe ha parlato
Ancora il Tavernaro?
Edu. Sì Signore poc' anzi.
Mil. E com' egli restò!
Edu. Potete figurarvelo, di stucco.
Mil. E che volea dal Prence?
Edu. Presentargli l' Orologio
Che riteneva in pegno
Del denaro in mancanza, perchè seppe
Che quello apparteneva alla Corona.
Mil. Bravo Coop! va benissimo.

Come credi che andrà a finir l'affare?
Enr. Oh! credo bene assai, perchè v'è ancora
Qualche cosa di più: gli ha certe carte
Il Tavernar mostrate,
Con le quali pretende niente meno
Che della sua Nipote
Sia Zio anche Rocester
Per parte di Sorella.
Mil. Oh! questa sarìa bella!
Che dici mai? *Edu.* Tant'è ...
Nè credo che la causa
Sia poi tanto spallata; perchè il Prence
Subito alla Regina
Li è andato a confidare.
Mil Oh! vuò vedere anch'io
Questo affar come va:
Non resisto alla mia curiosità. *partono.*

SCENA VI.

Rocester, *poi Bettina.*

Roc. Scuotiti alfin, Rocester,
Dal letargo de' vizj: imita il Prence
Di cui fosti finora
Compagno, e seduttore:
Riconosci dal Ciel nella scoperta
D'una Nipote che in Taverna vile
Visse per te finora ... eccola ...
Bet. Mio signore, mi perdoni!
Se quà m'inoltro ardita:
Il Capitan mio Zio
Quì m'impose d'attenderlo. *Roc.* Lo sò
Ora a se lo chiamò
La Regina. *Bet.* E perchè?
Roc. Per rendergli le carte
Che provano abbastanza

Esser tu di Rocester la Nipote.

Bet. Stelle! che sento mai!

Roc. Vieni, t'appressa
Innocente infelice!

Bet. E crudo a questo segno
Fu Rocester con me?

Roc. Ah! Rocester, ah! sì fu snaturato

Bet. Io lo detesto a fronte
Della sua Nobiltà.

Roc. Ma pur... deh! sappi...
Ora è appien ravveduto.

Bet. E in un momento...
Rocester...

Roc. Lo cambiò sì strano evento.
Egli aborre i suoi falli, e t'ama tanto
Quanto degna ne sei...

Bet. Oh Ciel! che dite!
Anch' io, se così fosse, a braccia aperte
Al suo sen correrei,
Gli bacerei la mano...
Deh! guidatemi a lui... voi sospirate?

Roc. Mi fai pietà.

Bet. Dunque si vada... *Roc.* Ah! sappi...
Ch' egli è vicino a te più che non credi.

Bet. Rocester?

Roc. Sì Nipote, in me lo vedi.

Bet. Qual sorpresa! qual contento!

Roc. E' sorpresa, intenerita...

Bet. In sì tenero momento
Il mio cor balza do va.

Roc. Ella rende a me la vita
Fra la gioia, e la pietà.

Bet. Dunqu' è vero?

Roc. Sì, son' io.

Bet. Voi Rocester?
Roc. Sì, tuo Zio.
Bet. Ah! serbi il ciel benefico
Il labro suo verace:
Di tanto ben capace
Io non mi credo ancor!
Roc. Ah! serbi il Ciel benefico
Il mio pentir verace,
Di tanto ben capace
Io non mi credo ancor!
Bet. E aveste core
D'abbandonarmi?
Roc. Deh! tanto errore
Non rammentarmi.
Bet. Ah! sì: dimentico
Tutto il passato!
Roc. Cara, perdonami.
Bet. V' ho perdonato.
Roc. Ogni demerito
Riparerò: *Bet.* Ah! questo bastami
Di più non vò.
A 2 La gioja sì tenera
Che l' alma m' inonda
Per me ti risponda
Ti parli per me. *partono.*

SCENA ULTIMA

Sala Magnifica.

Enrico, che tiene per mano Bettina nobilmente vestita,
Coop, Eduardo, Rocester, e Coro

Coro Vieni, Donzella amabile,
Di tua bellezza al raggio
Da noi si rende omaggio
Quanto alla tua virtù.

Enr. Ecco al gran Capitano, ed a Rocester
Rendo la nipotina
Fatta dama d'onor della Regina.
Cap. Oh che piacer! mi scorrono le lagrime
Come bocche del Nilo.
Enr. Ma tu fra tanta gioja
Perche, Bettina, sì pensosa, e mesta?
Cap. Sì: fa specie anche a me: che cosa è questa?
Bet. Dirò... parlar vorrei... ma pur non oso...
Enr. Or quel desìo che vergognosa ascondi
Franco farò palese:
Eduardo tu ami, ed io consento
Che a te porga la mano.
Edu. Oh mio contento! *Cap.* Adagio; questo nodo
Mi pare inconveniente.
Enr. Della mia guardia è il Capitan Tenente.
sorpresa piacevole in tutti
Cap. Se è così, mi concentro,
Mi turo, e mi sigillo. *Enr.* Or che direte?
Roc. Che il nostro amor, la nostra gloria or siete
Bet. Al dolce sposo accanto
Se per te lieta io sono,
Grata d'un tanto dono
Sempre, Signor, sarò.
Enr. Quanto in veder contente
Alme sì fide, e amanti,
Sia pago in questi istanti,
Spiegarlo a voi non sò:
Roc. Nuovo legame appressi
Anche per me l'Imene,
Ma delle sue catene
Tema per voi non ho.
a 3 Idea di amor, di spene,
Fausta m'ingombra il cor.

Coro Prence così benefico
Il ciel conservi a noi,
Guidino i passi suoi
Gloria, trionfi onor.

Fine del Melo-Dramma.

L' ALLIEVO D' AMORE

BALLETTO CAMPESTRE IN UN ATTO

COMPOSTO

DA GIOVANNI GALZERANI.

ARGOMENTO

Raccolta in fasce dalle Ninfe una vaga Orfanella, fu protetta da Cupido, che volle egli stesso prendersi cura di allevarla in modo singolare --- Chiusa in un selvaggio recinto, ad ogni vivente impenetrabile, riceveva le cose essenziali alla vita, nel tempo che era immersa nel sonno, onde giunse all' età di tre lustri, ignorando l' esser suo, e l' esistenza di altri suoi simili --- Anzioso Cupido di veder gli effetti della natura a svilupparsi con la semplicità, introdusse nel solitario loco un rustico Fauno, ed un leggiadro Pastorello, presentandogli entrambi allo sguardo della fanciulla prima in ritratto,

ed in seguito col proprio personale -- L' esperimento riesce, e la sensibilità opera coll' innocenza: il leggiadro aspetto del Pastorello ha tutta la preminenza sulla disgustosa e ridicola figura del Fauno, e l' orfanella prova tosto le sensazioni dell' amore --- Pago Cupido dell' opera sua, pone a cimento la vivacità della fanciulla eccitandole gelosia col mezzo di altre Ninfe; ma bentosto le ridona la pace, rendendole il suo amante, con cui l' accoppia in dolce nodo.

Le Danze dei Pastori, e delle Ninfe, servono di festeggiamento alla felice unione.

La Scena rappresenta un recinto selvaggio.

ei in seguito col proprio personale — L'espe-
rimento riesce, e la sensibilità opera coll'
immensa: il leggiadro aspetto del Pasto-
rello le unite le promettono sulla [illegible]
a ridicola figura del Fauno, e l'o lanel-
la prova tosto le [illegible] dell'amore —
l'ago Cupido dell'onore sua, pone a ci-
mento la vivacità della fanciulla eccitandole
gelosia col mezzo di altre Ninfe; ma ben-
tosto le ridona la pace, rendendole il suo
amante, con cui l'accoppia in dolce nodo.

Le Danze dei Pastori, e delle Ninfe,
servono di festeggiamento alla felice unione.

La Scena rappresenta un recinto selvaggio.